

## Il confronto fra l'allestimento di oggi e quelli di ieri

# Così Brescia s'allinea allo stile dei musei internazionali

Quando il cortile sarà chiuso dalla copertura in vetro e ferro, alla maniera del British o della Wallace di Londra o del Reichstag di Berlino, e il magico giardino restituito al godimento comune, si scoprirà davvero come la Pinacoteca Tosio Martinengo s'innesterà nella vita quotidiana della città. Ma già nel restauro attuale, negli impianti tecnologici, nell'ordinamento del percorso lungo le 21 sale del piano nobile, le opere tutte ad altezza d'occhio, eccetto il Mosé e i Profeti del Moretto e le grandi pale della maturità di Romanino e Moretto innalzate nel salone in prospettiva d'altare, si può parlare di pinacoteca tutta nuova, luminosa ed elegantissima, nella valorizzazione della storia della dimora (dall'impronta classicista tardocinquecentesca dei Fisogni alle modifiche strutturali e agli apparati monumentali introdotti dai Martinengo da Barco, subentrati dal 1660) e nella distillazione delle opere sulla base degli studi scientifici per il catalogo generale della pittura e delle mostre in musei europei, che hanno fornito indicazioni sulla percezione della collezione vista da mondi diversi.

L'allestimento è il concentrato di un modello di indagine storico-artistica che mira a ricostruire, oltre la traccia cronologica, gli orientamenti dei collezionisti che specie nel '700 e '800 agirono già in coscienza antiquaria di specifiche epoche e arredi. C'è qui una scelta squisita di avori queriniani tardo antichi, medaglie (Pisanello e Matteo de' Pasti), oreficerie, vetri di Murano, smalti, maioliche policrome, bronzetti rinascimentali. Furono elementi di dignità e prestigio nella società del '700-'800, e il fatto che siano approdati ai Musei con legati di dipinti e sculture fa capire come i donatori intendessero pure le suppellettili esemplari del loro gusto. Altrettanto di rilievo il consolidamento del rapporto che riconosce il ruolo di collezioni del territorio, rafforzando sentimenti di affezione civica (i depositi da Unicredit, Fondazione Cab, Ubi, MarteS Sorlini...).

Ricordo la Tosio-Martinengo

che visitavo da liceale: una quadreria affastellata, ridondante, in stile composito, sicché tutte le opere preziose - sfioravano le 400 - parevano chiusi come navi in bottiglia. Eppure i dipinti erano ordinati in sequenza cronologica e ripartiti per scuole. Solo nel 1970 furono rimossi i pesanti tendaggi di velluto che inscenavano un teatro di meditazione ma inghiottivano la luce. Ne sortì il recupero degli stucchi. Nel 1991 la Pinacoteca chiuse per tre anni, per l'impianto elettrico. Quando riaprì nel febbraio 1994 fu festa all'insegna del «Savoldo che ritorna», per il deposito dell'Uomo con flauto della Bipop. L'allestimento intrecciava una storia locale di solidarietà stilistica nei secoli e una storia collezionistica (ora rimarcatissima, dominante) perché la raccolta civica nacque nel segno caratteriale del mecenatismo privato, dal lascito fondante del conte Paolo Tosio e dal dono del palazzo del conte Martinengo da Barco. I dipinti esposti lungo 25 sale restavano tantissimi, 320. La percezione mutò radicalmente già nel 2004, era goldiniana, col drastico sfoltoimento a 110 opere in una confezione elegante, quasi una rifondazione neoclassica della collezione Tosio. Un allestimento che a me parve più vicino alla normalizzazione cortigiana della lingua nel '500, perché disperdeva un po' d'intimità confidenziale, di affetti quotidiani e fiati di religiosità fidente.

Ora, dopo nove lunghi anni dalla chiusura, il nuovo percorso è inondato di luce naturale, sia pure schermata, con le finestre non più mascherate da pannellature, e intreccia la storia del palazzo, che finora celava in gran parte anima, struttura e apparati, alla storia del rapporto della pinacoteca con la città. Si sono privilegiati alti standard museografici internazionali, isolando le opere in pause e trasparenze di grande respiro, pavimenti chiari in seminato, col criterio di non mostrare il tutto, ma solo il meglio. Il percorso si dipana nella filologia della passione collezionistica e della vicenda museale,

segnata qui nel passaggio dall'intonaco grigio all'uso di tappezzerie dal cromatismo vivido, acceso, sgargiante, che si dice simil-Kapoor, la star che avrebbe dovuto curare l'arredo usando anche il suo famoso nero assoluto. In verità è altra la sua poetica incentrata sulla ricerca di trascendenza, la luce radiante che distilla il colore: qui piuttosto si allude a prassi di dimore nobiliari, ma col distacco modernista che evita cadute nell'intimità domestica.

Finora scorreva la storia dell'arte locale fino al '700 barocco. Ora si avanza nel primo '800, in un'altra viva stagione culturale bresciana, tra neoclassicismo e romanticismo, da Thorvaldsen e Canova, Kauffmann e Appiani, fino ai teleri di Hayez e al monumentale Laocoonte del Ferrari, a evocare il cenacolo del conte Tosio e l'altrettanto valido apporto del suo emulo ottocentesco Camillo Brozzoni. Sono chiari così fondamentali coaguli e snodi dal XIV al XIX secolo, anche nel ruolo di mediazione e scambio di più influssi. Si passa dai riverberi del gotico cortese di Paolo Veneziano al San Giorgio e il drago al Polittico del Paroto, alle fondazioni del rinascimento «umbratile» con Foppa, Ferramola, Civerchio, alle scelte cinquecentesche nel gusto raffaellesco e centroitaliano del Tosio, alle sale dei maestri del primo '500 Romanino, Moretto, Savoldo, con apporti di Lotto, Piazza, Moroni, che fecero tutt'uno di forme morali ed estetiche nell'alone d'inquietudine spirituale davanti all'asprezza della realtà, tra ritratti, natività, pale d'altare; fino all'età manierista del Gambara, a selezioni di filoni di classicismo e tenebrismo secentesco coltivati in ambiti nobiliari, alle pitture di genere e allegoriche, dall'arcimboldesco Rasio al Tempesta, dall'animalista Duranti al bamboccian-te Bocchi, fino al Cifrondi e al Ceruti dei pitocchi che trasformò la pittura di genere in serio ritratto dei poveri, al Ricci della Venere e Adone (dalla Sorlini), per sfociare in nuove idealità civili e patriottiche.

**Fausto Lorenzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore e il Moroni Muchetti immortalano un'opera del pittore bergamasco

